

Sintesi della relazione di d. Gianni Mazzillo sul tema "Giubileo per un cammino di evangelizzazione e comunione nella chiesa diocesana" (Serra S. Bruno, 18/9/2000)

1) *Suggerimenti iniziali.* Occorre prendere sul serio alcune provocazioni che sono venute dal mondo "laico" e che hanno preconizzato la situazione del mondo nel quale viviamo e di quello futuro. Il Giubileo richiede da noi che consideriamo gli spazi che effettivamente avranno nella storia avvenire gli uomini e soprattutto i più poveri, dei quali esso è la festa. Non sarà tempo perso ristudiare quanto si trova in A. Kojève, che già nel 1947 nella sua *Introduzione alla lettura di Hegel* (Adelphi 1996), affermava, a commento della *Fenomenologia dello Spirito*, che non solo il servo, ma anche il signore saranno alla fine dominati dal capitalismo. Più recentemente, il filosofo E. Severino ha condotto una critica serrata all'attuale situazione socio-politica mondiale. L'ha vista ormai avviata verso un dominio sempre più greve e globalizzato della tecnica, che si va consolidando con l'uso massiccio dei mass-media. La stessa Chiesa, ha aggiunto, cercando di porvi un argine, ricorrerà sempre di più agli stessi mezzi. Resterà però soccombente, non potendo gareggiare con gli altri potenti della terra a motivo dei suoi principi, improntati al rispetto dei diritti umani e a motivo delle sue risorse economiche più limitate. Siamo così avviati verso un futuro massificante, che sfrutterà la globalizzazione per imporre ancora più pesantemente la legge del più forte. L'opera di Severino (cf. *Il destino della tecnica*, Rizzoli 1998) arriva a conclusioni che vanno vicino a quanto F. Fukuyama, aveva affermato, dopo il crollo del muro di Berlino su *La fine della Storia e l'ultimo uomo* (Rizzoli 1992).

La riflessione sui significati del grande tema giubilare non può e non deve evitare di interrogarsi su quanto di vero ci sia in queste e in altre tesi ad esse simili, non per un gusto accademico ed intellettualistico, ma per amore degli uomini e del loro futuro. Forti della promessa di Dio e della parola di grazia, nuovamente pronunciata su di noi e sull'umanità intera, dobbiamo pertanto esaminare le basi (se ci sono) di una riscrittura della condizione dell'uomo, per una ripartenza della storia verso l'uomo nuovo. Se la fine preannunciata della storia non è avvenuta, almeno non nelle forme previste, non si può negare che sia tuttavia in atto una fine lenta, a stillicidio e a macchie di leopardo, soprattutto per i più marginali, i più dimenticati, i meno organizzati, i peggio governati. Con l'imposizione di alimenti, cultura e ambiente pesantemente deteriorati dalla tecnica, se non è in atto una vera e propria fine (chi può affermarla, ma chi può anche escluderla?), certamente la situazione nella quale viviamo è contraria al progetto di Dio e va contro il suo giubileo di grazia e di rinnovamento dell'uomo, del mondo e della storia. Il tristissimo, recente caso di Soverato ci insegna come la tragedia possa essere solo differita, ma sia talora programmata, a partire dalle situazioni di equilibrio precario e instabile causato da situazioni di malgoverno e di violenza, seppure sotterranea, sull'uomo oltre che sulla stessa terra.

Un nuovo inizio che sia di riconciliazione con il nostro futuro, per come esso è stato pensato da Dio, muove da una riconciliazione con Lui e da un ricorso autentico e sistematico alle sorgenti che egli ha messo a nostra disposizione: la sua Parola e la realtà ecclesiale come luogo di conversione e di annuncio, di comunione e di solidarietà con tutti, a partire dai più svantaggiati. In questa maniera, si asseconda l'invito contenuto in un celebre frammento di Eraclito (n. 112), che afferma che la virtù suprema è nel «dire le cose vere e farle». Fare la verità, insomma, come insegna a noi cristiani il vangelo di Giovanni e come insegnano soprattutto la Parola e l'agire di Gesù. Ma come ricominciare per agire in un modo nuovo e per un mondo nuovo? Basta l'uomo nuovo e che significa tale novità? Per le nostre comunità il rinnovamento non è solo interiore, anzi, per essere veramente tale, investe un'interiorità che è proiettata indispensabilmente sulla

realtà nella quale si colloca. Fa le cose vere, mentre le dice. Se non si situa così, come appunto faceva Gesù, cioè nell'ottica dell'incarnazione, non è nemmeno interiore, è solo un cambiamento declamato e pertanto fittizio. Può e deve avvenire attraverso un cammino che è evangelizzazione e comunione, ma tenendo ben presente che entrambe queste due realtà, tanto menzionate, passano attraverso la verifica del fare oltre che del dire. Il Giubileo, celebrazione della grazia di Dio e festa degli oppressi della terra, richiede alcune condizioni previe perché ciò accada.

2) *Le condizioni di partenza per un'evangelizzazione efficace ed una comunione reale.* Si possono ricondurre a quelle che, attingendo alle fonti degli stessi documenti ecclesiali sui temi in gioco, sono indicate in questi due passaggi: a) lasciarci riparlare da Gesù e così convertirsi; b) ritrovarsi intorno a Gesù e così rivivere il respiro e le tappe della comunione.

Sul primo passaggio è esemplare il brano di Marco sull'identità di Gesù e sull'annuncio della sua realtà agli uomini. Mc 8,27-30 "Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno". Il brano ci insegna che la confessione di fede avviene mentre si va verso i luoghi non cristiani (Cesarea di Filippo era un luogo pagano). Non è solo un movimento geografico, ma un lasciar penetrare dalla luce del Vangelo la stessa realtà nella quale viviamo e quella che ritroviamo in noi, nella stessa Chiesa, che deve continuamente convertirsi dal suo sempre ritornante paganesimo. Del resto i non cristiani non sono solo al di là dei luoghi dove abitiamo, oggi vengono da noi. Né giova molto, anzi è controproducente (per la testimonianza e per l'accoglienza della quale siamo segnali di Dio) dire che non debbano venire. Gesù inoltre ci interpella, come tutte le Chiese calabresi hanno riflettuto a Paola nel 1997 ad esprimere il parere degli altri su di Lui e la nostra esperienza di Lui. Che cosa possiamo dire? E' veramente il "tesoro" della nostra vita? Dove abbiamo il nostro tesoro? Non potremo sfuggire alla sua logica. Il nostro cuore sarà dov'è il nostro tesoro. Di fronte ai problemi avvertiti da noi singolarmente e dalle nostre realtà ecclesiali, non sembra che il nostro tesoro sia veramente nell'essenzialità e nella radicalità di Cristo. Ciò che ci preme è altrove. E' lì il nostro tesoro, pertanto è anche lì il nostro cuore. Per questo occorre riascoltare il vangelo e convertire il proprio cuore. La Chiesa stessa deve rivolgere continuamente il suo cuore al suo unico Maestro e Signore! L'indicazione, data ai discepoli, a non parlare della sua identità prima della risurrezione, oltre a caratterizzare il "segreto messianico", può essere colta come un'ammonizione: è controproducente parlare di Cristo, senza vivere in stretta comunione di intenti con Lui. Non mancano oggi i mezzi (siamo presenti in maniera massiccia nell'opinione pubblica) mancano le convinzioni autentiche e le testimonianze. Occorre "gridare il vangelo con la vita", più che moltiplicare e perfezionare gli altoparlanti.

Il secondo passaggio da compiere, per una comunione autentica e non solo professata formalmente, è ritrovarsi intorno a Gesù insieme e così rivivere il respiro e le tappe della comunione. Ci è riferimento il brano evangelico di Mc 3,31-35 "Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». L'episodio ci insegna che la prima e più indispensabile cosa da fare è essere intorno a Gesù, per lasciarsi ammaestrare da Lui. Essere continuamente "seduti" intorno a lui. Non basta un primo annuncio e un primo ascolto, per poi di fatto farsi ammaestrare da altri (fossero anche responsabili e leader di movimenti e gruppi). Non ci sono altre scuole, se non la scuola di Gesù e nemmeno ci sono primogeniture e meriti reali o presunti. "Fratello, sorella e madre" di Gesù è chi resta in ascolto di

Lui e così comincia a compiere la volontà del Padre che è nei cieli. La comunione va rilanciata nei fatti e non nei programmi ufficiali. Occorre che alcuni diminuiscano, come diceva di sé il Battista, e il Cristo cresca, nella loro vita e nella stessa esperienza ecclesiale, qualunque essa sia e qualunque beneficio o punto di partenza essa abbia costituito per loro.

Ciò significa e conclude la dinamica del cammino di un'*evangelizzazione da vivere* e di una *comunione da compiere* nell'assecondare la volontà di Dio. Ciò che bisogna di nuovo cominciare a condividere è il suo progetto, e non quello della propria realtà di appartenenza, sicuri che il progetto di Dio realmente assecondato ci fa essere meno introversi e più protesi allo scambio e alla solidarietà, riconoscendo i limiti e le chiusure delle proprie esperienze. Queste possono essere e sono talora protettive e gratificanti, hanno il merito di aver avviato alcuni alla fede, ma sono anche ingabbiamenti o voliere dentro le quali si vola, fin quanto se ne ha lo spazio, ma non si vola lontano. Oggi il *fare* la verità passa anche attraverso il coraggio di elevarsi più in alto, contemplando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, ma pretendendosi nello stesso tempo a cogliere le voci della storia che sono i segni dei tempi. In questa maniera si propone non di eliminare gruppi e associazioni, ma di considerarli nella loro realtà di esperienze limitate e pertanto di ritmare il proprio respiro su quello di Cristo, che certamente è più universale, perché più esigente. Evangelizzazione e missione sono anche questo, soprattutto questo e non un lustro per la propria appartenenza. In questa maniera *chi fa la verità viene alla luce*, consapevole della perenne attualità delle consegne del vangelo di Giovanni: "*Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*" (Gv 3, 20-21).